

Giacomo Matteotti, SOCIALISMO E GUERRA,
a cura di Stefano Caretti, pp. 300, € 35, Pisa
University Press, Pisa 2013

Da ormai trent'anni Stefano Caretti si dedica a una meritoria opera di curatela delle opere di Giacomo Matteotti. L'undicesimo volume della serie è dedicato (con una prefazione di Ennio Di Nolfo) agli scritti di politica internazionale. Tema centrale è ovviamente il rapporto tra socialismo, patria e guerra. La posizione di Matteotti è molto chiara ("Noi non neghiamo l'esistenza della patria, ma non è essa la nostra idealità") e lo porta a distinguersi, nel suo intransigente neutralismo, da Turati e da buona parte degli altri riformisti, temendo soprattutto, e giustamente, per gli effetti negativi che gli esiti del primo conflitto mondiale avrebbero avuto sul movimento socialista e su una nazione fragile come l'Italia. Come scrisse Piero Gobetti, la protesta di Matteotti contro la guerra "non era disfattismo, ma un atto di fede ideale". Ciò spiega anche perché, dopo Caporetto, non aderì al clima di "concordia nazionale", guardando invece inizialmente con speranza alla rivoluzione sovietica e all'azione del presidente americano Wilson. Soprattutto, la sua formazione economico-giuridica gli fece comprendere, con *straordinaria lungimiranza*, sulle orme di Keynes (anche se individuava, a differenza dell'economista inglese, la causa principale della guerra nell'azione delle forze capitalistiche in contrasto tra loro), le conseguenze disastrose che i trattati di pace "cartaginesi" avrebbero avuto sulla Germania di Weimar e sull'Europa tutta. Come scrisse su "La Giustizia" del 9 dicembre 1922, le generazioni future avrebbero tentato infatti "con qualsiasi mezzo, anche colla guerra, di disimpegnarsi da obblighi iniqui e totalmente estranei alla loro mentalità", il che sarebbe stato facile terreno per la propaganda antisocialista di nazionalisti e demagoghi di ogni risma.